

«La natura siamo noi, per Costituzione»

NATURA&ECONOMIA

Intervista a Davide Sapienza, scrittore, giornalista e divulgatore dell'associazione «I Diritti della Natura Italia». «Trattare la terra come proprietà - secondo il diritto vigente - è l'opposto di ciò che dovremmo fare»

"Per molte persone la frase "Diritti della Natura" può fare apparire questo concetto come una forma di "feticismo" ecologico, ma non è così: al contrario, chi è consapevole di appartenere a una specie, quella umana, che è inserita in un contesto più grande e importante, sa che il feticismo vero è di chi considera l'uomo come specie dominante dunque autorizzata a fare di tutto, incluso ciò in cui riesce meglio dai tempi della rivoluzione industriale: distruggere le risorse naturali senza comprendere, a livello di scelte globali (politiche) che questa è una strada che ci sta conducendo verso l'estinzione di massa". E' solo una pillola del pensiero di **Davide Sapienza** - scrittore, traduttore, giornalista e viaggiatore italiano - vero e proprio divulgatore della filosofia dell'associazione "I Diritti della Natura Italia".

Cosa si intende con i Diritti della Madre Terra?

"Significa riconoscere e mantenere fede all'idea che la Natura ha i suoi diritti. Norme che devono creare strutture di governance in

grado di equilibrare ciò che è bene per gli esseri umani con quello che è bene per le altre specie, dunque garantire ciò che è bene per il pianeta. È il riconoscimento olistico che la vita e gli ecosistemi del nostro pianeta sono profondamente connessi tra loro e in termini pratici. Significa che trattare la natura come proprietà, come dice il diritto vigente, è l'opposto dei diritti della natura che riconoscono come la stessa, in tutte le sue forme di vita, ha il diritto di esistere, durare, mantenersi e rigenerare i propri cicli vitali. E che noi - il popolo - abbiamo l'autorità legale e la responsabilità di fare rispettare questi diritti nel nome degli ecosistemi, rappresentandoli nei tribunali. E' l'ecosistema stesso che può essere nominato come colui che è chiamato in giudizio, ma sono io, come cittadino, che mi presento a nome di un fiume o di una pianura o di una foresta davanti al giudice perché parlo la sua stessa lingua".

A Lallio il Morletta è stato trovato inquinato da nafta e oli. Recentemente c'è stata una moria di pesci nel Morla a Bergamo. Se i Diritti della Natura fosse-

ro stati nella nostra Costituzione, cosa sarebbe potuto succedere?

"Questi inquinanti sono "fuori legge", fuori da una cornice giuridica vigente: la percezione della popolazione - ma non di tutta - è che sia comunque sbagliato che essi siano presenti nei corsi d'acqua: ma il problema è che se qualcuno non denuncia alle autorità la cosa e se le autorità non decidono di agire, oltre a qualche sanzione amministrativa non si otterrà nulla. Peggio ancora, se a inquinare è un'azienda, magari una multinazionale, nessun essere umano pagherà per il danno, perché l'azienda (e questa è un'aberrazione giuridica) è una "persona giuridica" come noi: dunque la sanzione la "paga l'impresa" ma nessun essere umano sarà ritenuto responsabile, a meno di casi clamorosi come quello di Eternit in Piemonte".

Può illustrarci invece il caso del fiume Vilcambamba?

"Nel 2011 c'è stato il primo caso ad arrivare in un tribunale: il fiume Vilcambamba ha fatto causa ad una regione e si è difeso contro lo Stato che aveva un progetto di inter-

DAVIDE
SAPIENZA

vento ma che in base a quanto stabilito dalla Costituzione, dunque dalle leggi da essa derivate, avrebbe infranto i diritti stabiliti affinché questo fiume, che ora è una persona giuridica, potesse continuare a vivere secondo un diritto di esistenza, un diritto di sviluppo, un diritto di evoluzione, un diritto di

vivere nel suo ciclo. Il fiume era l'attore del caso legale e ha vinto la causa. Il Morla di Bergamo non entra neanche in tribunale, purtroppo. Come ha fatto il Vilcabamba? Molti cittadini ecuadoregni si sono presentati nei panni del fiume davanti al tribunale e la corte ha dato ragione al fiume e ha stabilito

che il governo, che la corte rappresentava, stava infrangendo quei diritti che il governo stesso aveva stabilito con la propria costituzione nel 2008".

Come siete riusciti ad introdurre i Diritti della Madre Terra in Ecuador e Bolivia?

"Il riconoscimento dei diritti della natura nella Costituzione dell'Ecuador, come in un numero crescente di comunità negli USA, capovolge completamente l'idea dominante di diritto. Infatti, in questi casi si è stabilito che i sistemi di protezione ambientale si fondano sulla premessa che la natura gode di diritti inalienabili, proprio come gli esseri umani".

Cosa dovrebbe fare l'Italia per seguire esempi tanto virtuosi?

"L'Italia e molti altri paesi dovrebbero cambiare la propria Costituzione. Senza diritti della



natura, possono esistere i diritti umani? La risposta è no. Questo è ciò che hanno scritto "i popoli del mondo" all'ONU da Cochambamba, nel 2010, quando hanno preparato la Carta Universale dei Diritti della Madre Terra. Dunque, in Italia, c'è tantissimo da fare, a partire da un'azione culturale: la discussione sulla crisi, la crescita e tutto il resto, è impostata in maniera obsoleta ed errata".

La crisi esplosa nel 2008 è forse la fine di un'era - quella industriale - e l'inizio di un'epoca di recupero del rapporto con il territorio?

"Faccio notare che la "crisi" esplosa nel 2008 mi è sembrata pilotata: quando hai 200 multinazionali che detengono il 25% della ricchezza mondiale ma danno lavoro solo a meno dell'1%, si capisce come in questi 24 punti percentuali di differenza stanno tante risposte".

Il gruppo Diritti della Natura Italia a cosa si ispira e su cosa è attualmente attivo?

"Io mi occupo della questione dal 2007 come giornalista e come scrittore. Le conferenze di Bergamo Scienza dell'ottobre 2011 (per la quale ringrazierò sempre il Sistema Bibliotecario Valle Seriana) e quella di Alzano Lombardo - pubblicata su questo numero, n.d.r. - del 30 marzo 2012 (grazie al finanziamento di un'azienda bergamasca come Inntea, veramente interessata alla rivoluzione culturale ecologica, visto che si occupa di energie rinnovabili e lo vuole fare in maniera sostenibile) sono il primo segnale. Con Paolo Locatelli si parlava di fare questo da tempo, mentre Francesca Mancini è stata un "segno": era in Australia a seguire corsi sui diritti della natura quando, cercando chi se ne occupava in Italia a titolo generale, mi ha "scoperto" e siamo entrati in contatto e ora lavoriamo insie-

ra potrebbe essere la Val di Susa. Se ci fossero "diritti della natura" negli ordinamenti dei comuni coinvolti, della Comunità Montana e della Regione, sarebbe più semplice capire come sviluppare qualcosa che salvaguardi questi diritti che includono quelli degli esseri umani. Ma i primi diritti umani che vanno salvaguardati, sono quelli di chi vive in un certo territorio, solo di conseguenza tutti noi altri potremo davvero beneficiarne".

Non può esistere sviluppo illimitato con un limitato numero di risorse, ma il modello consumistico dell'Occidente non se ne ricorda mai. Può esistere un modello alternativo?

"Non sono un economista né un filosofo. Ma ho appreso tutto quello che ho detto da tante persone di altissimo livello, anche scienziati



me. La nostra prossima mossa è promuovere "Il libro di testo" di tutto questo discorso l'1 maggio 2012 alla Fiera dei Librai di Bergamo con l'anteprima nazionale del libro di Cormac Cullinan (I Diritti della Natura. Wild Law)".

Il Nord Italia, in particolare la Lombardia, è uno dei luoghi più inquinati, ma anche vera e propria locomotiva del Paese. E' possibile recuperare un rapporto più profondo con la natura senza però perdere la spinta al progresso e all'innovazione?

"Ironia della sorte, proprio dalla Lombardia potrebbe partire qualcosa di significativo, sebbene attualmente il "luogo" più adatto dove provare a lavorare sui diritti della natu-

(Lovelock, Vanada, Shiva) e persino avvocati (Cullinan, Margil, Linzey), ma soprattutto ho appreso tutto ciò semplicemente vivendo davvero la natura. Mi sono trasferito a vivere in montagna. La montagna per me è il vero indicatore del mio benessere e di quello della mia famiglia e per questo cerco di darle qualcosa: nel mio caso, essere una delle sue voci. Umilmente, nel mio piccolo, ma con fermezza: dalla natura, dalla montagna, ho avuto tantissimo. Ad esempio uno stile con cui esprimere la mia narrativa, dunque, un modo per sostentarmi economicamente. Ricordiamoci che economia viene dal greco "casa dell'uomo", ma possiamo dirlo della nostra epoca?".